

# SECONDA SESSIONE DELL'OTTAVO CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE: DISCORSO CONCLUSIVO

*(23 maggio 1958)*

Nel maggio del 1958 si riunì, in seconda sessione, l'ottavo Congresso del Partito comunista cinese che diede il via al grande balzo in avanti. Il tema generale della sessione fu la continuazione della rivoluzione socialista e l'accelerazione dello sviluppo economico della Cina. La seconda diveniva un fattore chiave della prima, alla luce della ripresa economica in atto nei paesi imperialisti (a seguito della soluzione della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale della prima metà del secolo) e del prevalere del revisionismo moderno in Unione Sovietica e nel movimento comunista internazionale.

Mao Tse-tung partecipò molto attivamente ai lavori.

Il nostro congresso si è svolto in modo soddisfacente, abbiamo fatto un lavoro serio, abbiamo definito la nostra linea generale. Nessuna difficoltà al mondo è insormontabile a condizione che si dia prova di serietà. Se si è coscienti si può far fronte a qualsiasi situazione. Il nostro è un paese molto grande ed è il paese più popoloso del mondo; le masse popolari si sono liberate, la rivoluzione democratica borghese ha trionfato, la rivoluzione socialista ha riportato una vittoria fondamentale e la costruzione del paese è sulla buona strada. Tutto ciò ci permette di guardare con fiducia al nostro futuro. Precedentemente non c'era niente di chiaro, ignoravamo quando ci saremmo potuti liberare della nostra condizione di passività e arretratezza. Non avevamo nessun ruolo sulla scena internazionale, eravamo disprezzati. Dulles non ci degnava nemmeno di uno sguardo. Ormai non è più così. Tuttavia quel trattamento nei nostri riguardi era motivato: eravamo numerosi, ma non avevamo ancora mostrato la nostra forza. Quando supereremo l'Inghilterra e gli Stati Uniti, Dulles ci rispetterà, i fatti obbligheranno a riconoscere l'esistenza del nostro paese e della nostra linea politica. Certamente non desideriamo ricevere un tale ospite, ma se busserà alla nostra porta lo riceveremo.

Nel corso degli ultimi due anni alcune persone, che non avevano le idee chiare, si sono opposte alla linea generale. Erano numerosi coloro che dubitavano della praticabilità della linea "quantità, rapidità, qualità ed economia". Questo genere di situazione esiste oggettivamente ed è inevitabile che ciò accada. Precedentemente era molto numerosa la schiera di quanti dubitavano della nostra linea, cioè che il popolo unito può costruire il socialismo facendo di più, più velocemente, cose migliori e in modo più economico; molti altri addirittura si opponevano a questa linea. Alcuni capivano, altri no. Quelli che non avevano capito allora,

hanno visto chiaro soltanto dopo un lungo cammino. Dopo un certo tempo erano sempre in più a capire; il cammino è sempre stato tortuoso e lo sarà ancora. Il congresso ha definito la linea generale fondata sui principi “quantità, rapidità, qualità ed economia”, “prodigare tutti i propri sforzi, andare sempre avanti”; questa linea deve ancora essere sperimentata nella pratica reale. Ma nel passato è stato già dimostrato che è la linea corretta. Questi ultimi tre anni hanno disegnato la curva di una sella di cavallo, con due estremità che vanno in alto e una depressione al centro. La depressione si colloca nello scorso anno, quest’anno l’abbiamo già superata. È in ragione di tale risalita che il congresso ha avuto un buon svolgimento. Del resto esso è il riflesso dello stato d’animo, della volontà e dell’entusiasmo popolare. Anche la linea “di più, più rapidamente, meglio e più economicamente” (quantità, rapidità, qualità ed economia) adottata per costruire il socialismo è una conseguenza della situazione tra il popolo. La terza sessione plenaria del Comitato centrale, che si è tenuta a settembre dello scorso anno, esprimeva già questo stato d’animo; non si può dire altrettanto della seconda sessione plenaria del Comitato centrale, che si è svolta due anni fa nel mese di novembre. A quel tempo non avevamo un sufficiente controllo della situazione.

Durante l’inverno del 1956 si sono prodotti due avvenimenti imprevisi: la campagna internazionale contro Stalin<sup>1</sup> e gli avvenimenti della Polonia e dell’Ungheria. Tutto questo ha provocato un’ondata antisovietica e anticomunista che ha avuto delle ripercussioni in tutto il mondo e anche nel nostro partito. In Cina nessuno aveva previsto né questi due eventi, né il “movimento contro l’avventurismo”<sup>2</sup>. Durante la conferenza di Chengtu tuttavia i compagni erano stati pregati di prestare attenzione al fatto che in futuro potevano ancora presentarsi delle difficoltà e, di conseguenza, si era raccomandato ai comitati provinciali di analizzare a fondo la situazione e di dare prova di accortezza. In occasione di questo congresso ho parlato delle possibilità di una guerra mondiale e di divisioni nel partito. Se si impara a prevederle, non c’è motivo di preoccuparsi. Ognuno deve riflettere un po’, anche ogni provincia deve considerare la possibilità di una guerra e di divisioni perché, se si sanno prevedere, non c’è niente di cui aver paura. Al momento non c’è guerra, ma esiste la minaccia che ne scoppi una perché ci sono dei folli.

A parer nostro se contro di essi si prendono le misure giuste, costoro, scatenando la guerra, andranno incontro alla disfatta. Se vi saranno dei disordini le forze del socialismo, per poco che li sapranno prevedere, avranno la meglio sulla reazione e la schiacceranno. Sarebbe opportuno che nel partito si riflettesse su questo. Più della metà dei comitati delle province, delle municipalità e delle regioni autonome hanno avuto delle difficoltà. Ciò nonostante non sono stati rovesciati, anzi le hanno sapute superare. X , X , X , X , X , ecc. rientrano in tale caso. Vedete come sono numerosi. Tutti i comitati locali e di distretto e persino le cellule del partito hanno avuto, chi più chi meno, dei problemi. Si tratta di fenomeni normali nella lotta di classe. In alcuni casi sono provocati da cattivi elementi infiltrati nel partito; X è un buon elemento che ha commesso degli errori. Ting Ling era un cattivo elemento che si era infiltrato nel partito tradendo fin dagli inizi.

C'è il problema delle persone con le quali si cammina. Con chi camminare in primo luogo? Anzitutto occorre imparare dal popolo, camminare insieme con il popolo. Nel popolo si trova molto entusiasmo, si trovano i principi "quantità, rapidità, qualità ed economia", si trovano molte iniziative e tante creazioni. Tanto le cooperative di prima categoria<sup>3</sup> che producono 1.000 o 2.000 *chin* di cereali per *mu*, quanto, parlando dell'industria, il superamento delle norme di produzione sono opera del popolo. In breve nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nell'istruzione, nell'esercito e così pure nel campo del pensiero ci sono persone di talento in mezzo al popolo. Questo congresso ha tenuto conto di un grande numero di esperienze. Se avessi dovuto parlare di tutte, non ne sarei stato capace. Voi lo avete fatto molto meglio di me, avete perfettamente espresso la volontà del popolo, il suo pensiero e i suoi sentimenti. È appunto tenendo conto delle cose giuste contenute nei vostri interventi che abbiamo potuto fissare un programma relativamente completo, come del resto lo testimoniano la risoluzione e il rapporto adottati da questo congresso.

È un evento nuovo. Nel corso degli ultimi otto anni lo sviluppo economico è stato rapido, in particolare nel periodo di attuazione del primo piano quinquennale (1953-1957). È durante l'anno 1956 che abbiamo ottenuto i risultati più soddisfacenti. Ma nel 1957 abbiamo subito dei rovesci. Però nello stesso anno la terza sessione plenaria del Comitato centrale ha mobilitato il partito e il popolo intero fissando degli orientamenti chiari. Dopo sei mesi di sforzi da parte di tutto il partito, ovvero dallo scorso inverno alla primavera di quest'anno, abbiamo nuovamente fatto dei progressi.

Le discussioni che si sono svolte alle conferenze di Hangkow, di Nanning e di Chengtu hanno permesso di preparare meglio questo congresso, di stendere un bilancio e una risoluzione più completi. Sono stati elaborati 60 articoli<sup>4</sup> che definiscono un orientamento generale, ma sono ancora necessarie alcune correzioni. Tra alcuni mesi potremo passare alla loro stesura definitiva. Questo dimostra che dobbiamo dapprima seguire noi il popolo se vogliamo che in un secondo momento esso segua noi. La teoria nasce dalla pratica, ma in seguito è la teoria che dirige la pratica. Il marxismo consiste proprio nell'unire la teoria alla pratica. In origine il marxismo non esisteva. Certo, esisteva la pratica della lotta di classe ed essa si rifletteva nella coscienza del popolo, le leggi oggettive si riflettevano nel mondo soggettivo. Ma si è dovuto aspettare Marx, Engels, Lenin e Stalin, che erano più coscienti, perché venisse fatto un bilancio teorico della pratica della lotta di classe. Essi hanno sviluppato questa in una teoria, la quale è ora diventata il nostro punto di riferimento.

Se si vogliono evitare errori in campo politico è necessario che la teoria guidi la pratica, ma è anche necessario che la teoria si sviluppi dalla pratica. Se ci si allontana dalla pratica oggettiva, diventa impossibile l'elaborazione di un sistema teorico; se si resta rinchiusi nella propria torre d'avorio non si può conoscere la realtà. È impossibile che la definizione della linea generale di un congresso sgorgi dalla mente di alcuni individui come un'illuminazione improvvisa. Anche se si occupa una

posizione sociale elevata, se si è un alto funzionario o una celebrità, ci si può soltanto impoverire e perdere ogni contatto con la realtà se si trascura il legame con le masse, se si perde il contatto con i quadri vicini ad esse o con gli attivisti che ci sono al loro interno. Per tutto questo sono sufficienti sei mesi all'anno. Pertanto decidere che tutti lavoreranno alla produzione quattro mesi su dodici è indispensabile per legarsi alle masse, ai quadri vicini alla base e agli attivisti che sono nel popolo. Questo consente di capire il popolo, ciò che esso fa, ciò che pensa e le difficoltà che incontra e successivamente farne il bilancio.

La parola d'ordine "prodigare tutti i propri sforzi, andare sempre avanti" è eccellente, perché riflette l'entusiasmo popolare. Essa pone il vero problema, quello degli sforzi che vengono fatti: è meglio prodigare "tutti i propri sforzi" che prodigare "i propri sforzi". Infatti non basta fare degli sforzi, bisogna sapere se ne vengono fatti in misura sufficiente oppure no. È necessario fare per lo meno dal 60 al 70 per cento degli sforzi possibili; se se ne facessero l'80 o il 90 per cento sarebbe ancora meglio; l'ideale sarebbe raggiungere la soglia del 100 per cento. È più opportuno dire: "prodigare tutti i propri sforzi" perché tale espressione racchiude tutte le maniere differenti di prodigare i propri sforzi. Questa parole d'ordine costituisce quindi una novità, mentre "andare sempre avanti" conserva il medesimo contenuto che aveva in precedenza.

"Prodigare tutti i propri sforzi, andare sempre avanti", "quantità, rapidità, qualità ed economia": il contenuto di queste parole d'ordine non viene ben capito dagli stranieri. Queste frasi ai loro occhi appaiono sbagliate perché prive di soggetti; inizialmente si era pensato di indicare i soggetti con l'espressione "mobilitare tutti i fattori positivi", ma in seguito si è ritenuto che fosse inutile. L'autentico soggetto sono i 600 milioni di cinesi, sono gli sforzi che fa la maggioranza del nostro popolo, a eccezione chiaramente di gente come Chang Po-chun, Lo Lung-chi, Chang Nai-chi e altri.

Riguardo alla questione di issare la bandiera rossa e saper discernere la direzione del vento: se non si provvede a issare la propria bandiera, saranno gli altri a issare la loro. Bisogna conficcare la bandiera rossa ovunque manca, che si tratti di una montagna grande o piccola che sia, oppure di un campicello grande un *mu*. Se si vede una bandiera bianca bisogna strapparla. Lo stesso vale per le bandiere grigie o gialle: queste ultime rappresentano i sindacati gialli e pertanto sono identiche a quelle bianche. Bisogna mobilitare le masse e innalzare dappertutto la bandiera rossa tanto su un'alta vetta che su una collina.

Nel discorso precedente non ho parlato dell'orientamento politico, bensì della direzione in cui spira il vento: del saper distinguere se soffia dall'est o dall'ovest. Ad esempio *Sui dieci grandi rapporti*, la parola d'ordine "quantità, rapidità, qualità ed economia" e le riunioni di mobilitazione c'erano già anche nel giugno del 1956, quando incominciò a soffiare il "vento contro l'avventurismo". Però alla metà di aprile dello stesso anno, la riunione convocata dall'Ufficio politico, a cui parteciparono i segretari dei comitati delle province e delle municipalità, non era giunta a una risoluzione chiara. Si trattava di un accordo di principio approvato da tutti, ma questo

non ha nulla in comune con la riunione di oggi che è approdata a un rapporto e a una risoluzione molto precisi. La seconda sessione del Comitato centrale del novembre del 1956 non aveva elaborato alcuna risoluzione precisa, ma aveva concordato un rapporto il cui punto centrale era la necessità di aumentare la produzione e di fare economia quanto più fosse possibile. Il “vento contro l'avventurismo” non era cessato, ma i suoi effetti nefasti erano divenuti positivi nella misura in cui ci avevano fornito l'occasione per fare delle valutazioni, come è avvenuto alla Conferenza di Nanning e alla Conferenza di Chengtu. Durante la riunione odierna i compagni hanno fatto degli ottimi interventi. Tito cerca continuamente di scoraggiarci e si prodiga nel perseguire questo obiettivo. Viceversa la *Dichiarazione di Mosca* va nella direzione dei nostri sforzi. Il programma della Jugoslavia corrode la volontà del proletariato e incoraggia i nemici.

In futuro sapremo discernere in quale direzione soffia il vento. Se il vento è violento, è facile individuarne la direzione, perché un vento forza 12 fa crollare gli edifici e fa cadere le persone; ma con un vento di lieve intensità è più difficile. Sung Yu<sup>6</sup> ha scritto una poesia sul vento che merita veramente di essere letta. Sì, esistono due venti, quello della nobiltà e quello della povertà, che sono dal poeta definiti come: “il vento dei principi e quello dei poveri”. Ci sono venti leggeri, venti di media intensità e venti violenti. Sung Yu dice: “I venti nascono sulla terra, al livello delle lenti palustri, si insinuano nelle valli e si gonfiano divenendo burrasche”. Pertanto è difficile distinguerli gli uni dagli altri.